

LE MÉNAGIER DE PARIS. UNA BUSSOLA AL FEMMINILE TRA EDUCAZIONE ED ETICA QUOTIDIANA

Premessa

Grazie al barone Jérôme-Frédéric Pichon, nato a Parigi nel 1812 e morto in questa città nel 1896, è pervenuto a noi questo poderoso manoscritto, denso di suggestioni educative e raccomandazioni domestiche, esistenziali, morali e gestionali. Pichon nel 1847 pubblica il manoscritto, compilato tra il 1392 e il 1394, per la *Société des bibliophiles français*, di cui faceva parte. Il nobile Pichon, anche giurista, diplomatico, collezionista rigoroso scrive, nella puntuale *Introduzione*, che l'anonimo autore del manoscritto *Le Ménagier de Paris* risente del "movimento letterario del regno di Carlo V il Saggio e della tendenza, da lui incoraggiata, a cimentarsi su argomenti interessanti, padroneggiati con competenza". Ciò avvenne, nel nostro caso, parecchi anni dopo, ma dimostra l'efficacia della politica culturale, non solo diplomatico/militare, del saggio sovrano, che seppe, a ridosso della Guerra dei Cent' Anni (1378-1477), garantire un fecondo periodo di pace (1364-1380). Così evidente nei risultati da meritare un esplicito encomio da parte di un personaggio come Christine de Pizan (Venezia, 1365 - Parigi 1429) attraverso il libro biografico da lei dedicato a quel sovrano presso la cui corte era vissuta fin da piccola. La Parigi dei re di Francia è una delle capitali della civiltà del tardo Medioevo e qui, per la fama di medico e di scienziato al tempo di Carlo V il Saggio, era stato chiamato da Venezia Tommaso da Pizzano. Egli s'insediò a corte e dopo poco vi portò la famiglia. Cristina, come sappiamo, sposò a quindici anni un uomo di nove anni più grande di lei: un uomo di successo, colto, segretario del re. Dopo dieci anni di matrimonio il marito muore e a Cristina, che ha amato il padre, come il marito, sui quali esprime lusinghieri giudizi, non resta che amare i figli e coltivare, senza risposarsi, la lettura, scrivere, amministrare i suoi beni. Anche la moglie dell'anonimo Autore del *Ménagier de Paris* ha quindici anni e non è escluso che conoscesse da vicino la vicenda di Cristina, se è vero, come afferma l'erudito Pichon, che egli, probabilmente di formazione giuridica, aveva vissuto il bel regno di Carlo, purtroppo "così tristemente preceduto e così tristemente seguito". Ma poteva essere sicuro l'Autore del *Ménagier* che alla sua giovane moglie e ad altre simili sarebbe andata come a Christine de Pizarro, a prescindere dal loro talento personale? Fra l'altro, la sorte non era molto favorevole alle donne del tempo: la condizione femminile nel medioevo, tra lavoro e povertà, era sicuramente critica, come ci ricorda Maria Paola Zanoboni, con le sue "istantanee di vita quotidiana" medievale.

Tra l'altro, il ricordo di eventi come la peste, che tra il 1348 e il 1352 divampò in Europa, contribuiva ad un senso di precarietà esistenziale che, nei limiti del possibile, induceva i più accorti e culturalmente attrezzati a prevenire, specie per i loro cari, possibili incidenti di percorso, probabilmente più letali per il genere femminile.

Inoltre, il nostro Autore doveva essere ben più attempato della sua giovane consorte, tanto che quest'ultima, orfana e di buona famiglia, appena sposata, gli chiede di non riprenderla pubblicamente per le sue *décontenances et simplesses* (incertezze e semplicionerie), ma di correggerla in maniera riservata. Da qui, vista la buona disponibilità della giovane sposa, decide di orientarla preventivamente, più che a parole (*verba volant*), con uno scritto (*scripta manent*). Tanto più che di esso avrebbe potuto avvantaggiarsi una platea più ampia di donne, tra figlie ed amiche. Questo pensiero e questo intendimento inducono il nostro colto ed esperto Anonimo a formalizzare in una sorta di trattato le sue raccomandazioni morali, i suoi consigli pratici, dove informazione, educazione e formazione costituiscono un tutt'uno. D'altra parte, queste preoccupazioni etico/domestiche saranno avvertite dalla sensibilità della stessa Christine de Pizan, allorché metterà mano al libretto *Insegnamenti per mio figlio*, dove, siamo nel 1402, tra l'altro, fa balenare il principio che la donna, oltre che i suoi doveri, ha i suoi diritti.

Cenni sul quadrante al femminile della “bussola” *ménagère*

L'immagine della bussola, per indicare la direzione di marcia del manoscritto parigino, nasce dal fatto che esso, secondo noi, è strutturato non solo con diligenza olistica, ma anche con il desiderio di condurre per mano, laicamente, donne molto giovani, inesperte e sovraesposte, ma al contempo, consapevoli del loro ruolo, familiare e sociale. Potremmo dire, anche alla ricerca di un'identità personale. Il tono pedagogico è insieme paterno, tenero e melanconico, scrive con cura il barone Pichon, nella sua *Introduzione*. A sua volta, il *Bollettino bibliografico* di Parigi del 1848 annota che il testo mantiene le caratteristiche del trattato didattico medievale, delle tradizionali opere scolastiche, tra distinzioni argomentative, suddivisioni in articoli e paragrafi. L'assetto generale denota una certa complessità e un linguaggio forbito, tipico del regno di Carlo V il Saggio. L'articolata dissertazione non è improvvisata ed è intramezzata da felici richiami alla Sacra Scrittura o all'esperienza diretta del non improvvido Autore. La seconda parte dell'opera vede eclissarsi il profilo originale di quest'ultimo. In effetti, essa consiste in un elenco di ricette tipiche di ogni manuale gastronomico. Vi compare anche un poco significativo poema intitolato *Le chemin de povreté e de richesse*, composto da tale Jean Bruyant, notaio ed amico del nostro Autore. Si segnalano due perle: una sulla rendicontazione dei servizi di macelleria di Parigi e l'altra sulle proprietà parigine del celebre Hugues Aubriot (1320- 1382), ministro delle finanze e *prevot de Paris* sotto Carlo V. A noi qui interessa sottolineare il contenuto della prima parte, da cui estrapolare una sorta di quadrante socio-pedagogico dai risvolti moderni. Su questo punto anche Pichon fa un'osservazione relativa al particolare rapporto di abnegazione fra l'anonimo Autore e la sua giovane sposa, che probabilmente gli sopravviverà e si risposerà. Non essendo mosso da malevolenza ed egoismo, l'anziano sposo scrive della storia di *Griselidis* (la Griselda del Boccaccio e poi del Petrarca). Una storia toccante, ma, secondo lui, anche esagerato modello muliebre d'obbedienza e rassegnazione, da cui, in ultima istanza, sarebbe giusto prendere le distanze. Solo Dio merita tale devozione. E tuttavia il suo consiglio, prudente e pragmatico, è quello di sopportare eventuali angherie maritali e di ritirarsi in camera, raccomandandosi a Dio. Il che rivela non tanto una logica e una sensibilità elitarie, quanto la consapevolezza delle conseguenze di un comportamento ribelle, in un contesto privo di reti di protezione sociale. Ma tutto ha un limite, come insegna Griselda, per cui occorre discernimento e calcolo del rischio. Oltre a ciò, si raccomanda alla giovane sposa, ovvero a tutte le donne in situazioni analoghe, anagrafiche e relazionali, di dedicare a Dio il primo pensiero quotidiano, di acconciarsi avendo rispetto della propria persona, di frequentare buone compagnie, di essere coerente con il proprio credo religioso (cristiano) seguendo l'immagine di donne esemplari, di essere umile, amorevole e remissiva verso il consorte, verso cui esercitare attenzioni e piacevolzze, di essere discreta, non infingarda, così da poter riprendere il marito nei suoi errori.

Scrive, testualmente, l'anonimo Autore: *Quando ti rechi in città o in chiesa...guarda dritto davanti a te... senza guardare né uomini né donne... non lanciare occhiate e non fermarti mai a parlare con qualcuno per la strada...Dato che la cura degli affari fuori di casa compete agli uomini, per questo un marito...è sostenuto dalla speranza di trovare la moglie al suo ritorno che si prenda cura di lui e delle sue comodità...Certo queste premure ispirano all'uomo l'amore e di tornare a casa e di rivedere sua moglie e di star lontano dalle altre donne...[Per questo] ti consiglio di ricordare il proverbio campagnolo che dice: ci sono tre cose che portano un padre di famiglia lontano da casa, cioè un tetto in rovina, un camino che fa fumo e una moglie brontolona.*

Naturalmente, queste ed altre nozioni di comportamento per una convivenza adeguata ai tempi si collegano, direttamente e indirettamente, a puntuali informazioni gastronomiche a dimostrazione del fatto che proprio attraverso i pasti, la loro preparazione, a livello familiare ed extrafamiliare, si coltivano e si sviluppano le buone relazioni interpersonali e conviviali. Anche il giardinaggio, elementi di sartoria,

conservazione dell'arredo e degli indumenti fanno parte delle competenze femminili a livello domestico, così come la gestione del personale, saltuario o meno, che collabora con la padrona di casa, alle cui direttive deve attenersi.

Questo sommario quadrante medievale, proprio del *Mènagier*, ci offre uno spaccato della condizione femminile orientato ad uno sviluppo compatibile con i nostri tempi, come vedremo più avanti. Intanto, vogliamo sottolineare il fatto che parlare di questa condizione è un po' parlare della condizione delle donne nella civiltà cristiana che si va con una certa fatica stabilizzando. Giovani donne, mogli, vedove hanno uno *status* che si inserisce in un processo culturale ed istituzionale di lunga durata. Quella che emerge dalle preoccupazioni del *Ménagier de Paris*, in un contesto in cui non esisteva la donna in carriera, è la figura sussidiaria di un testimone soccorrevole, la cui intenzione è quella di concorrere, affinando gli strumenti culturali del tempo, alla definizione di un ruolo di responsabilità nella gestione delle cose domestiche, di piccola e di grande portata, riservata alla donna. Senza dimenticare che anche nel Medioevo c'erano donne colte e istruite che scrivevano, il nostro caso si concentra sulle competenze familiari con riflessi sociali, in particolare sul lavoro quotidiano dentro il nucleo familiare a partire dal rapporto coniugale. Donne senz'anima? Donne senza arte né parte? Proprio no: all'ombra delle cattedrali anche le donne hanno i loro meriti, rivendicano riconoscimenti, hanno i loro spazi, svolgono un ruolo economico-sociale non marginale. Quando, ad esempio, guardiamo l'affresco del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, nella Sala della Pace del Palazzo Pubblico di Siena (1338/1339), ciò che scenicamente colpisce sono anche alcuni dettagli iconografici, quasi fotografie dell'epoca, come scene di vita campestre ed urbana impreziosite dalla presenza attiva femminile. Di essa non può non avvalersi il bene comune, il benessere di ciascuno e di tutti, frutto, a sua volta, di un senso pratico e regolato di giustizia, di un *modus vivendi*.

Quando, all'inizio del *Ménagier*, si danno istruzioni relativamente alle sette virtù, con una nomenclatura puntuale, cui si contrappongono specularmente altrettanti vizi, culturalmente siamo di fronte ad una operazione che riflette il comune sentire del tempo (registrato in molte opere del Medioevo). Esso viene proiettato, nella fattispecie, in una dimensione quotidiana, relazionale ed autoformativa, centrata sul ruolo femminile, intrisa di moralità, ma anche di suggestioni identitarie e comunitarie. **Umiltà** vs Orgoglio, **Amicizia** vs Invidia, **Gentilezza** vs Ira, **Diligenza** vs Ignavia, **Generosità** vs Avarizia, **Sobrietà** vs Voracità, **Continenza** vs Lussuria sono le coppie degli opposti che occorre tener presenti per migliorare le attitudini femminili e orientare l'azione verso gli altri (non solo verso il coniuge). La prudenza di Sara, la sapienza di Rebecca, la tenerezza di Rachele sono esempi imperituri e se la parola è suono, l'esempio è tuono come dirà Oscar Wilde. D'altra parte, precisa il nostro anonimo Autore, espressione di una non sempre contagiosa mentalità borghese e cristiana, *tout homme doit aimer et cherir sa femme*, facendo intendere che se ciò non venisse fatto, ogni pretesa maschilista è pretenziosa. E questo, sia detto per inciso, trova universale e durevole riscontro anche alla luce di film come il recente *La vita invisibile di Euridice Gusmao* di Karim Ainouz, vincitore con merito indubbio a Cannes 2019 della sezione *Un certain Regard*, tanto che il Brasile ha deciso di candidarlo al prossimo Oscar. Si tratta dell'epopea di due sorelle nella società maschilista degli anni cinquanta del secolo scorso, i cui protagonisti niente hanno in comune con le esortazioni e lo stile del medievale *menagiér*. Il film è tratto dal romanzo omonimo della scrittrice Martha Batalha, che il nostro Autore avrebbe in larga parte apprezzato, se non altro perché sono le mura domestiche, tra odori di cucina e vita ordinaria, quelle in cui si dipana la matassa della quotidianità, tra luci ed ombre, tra assoggettamento, soggezione, servizio e autonomia, identità, empowerment crescenti.

Dicevamo più sopra della citazione, nel *Ménagier de Paris*, dell'ultima novella del *Decamerone*, che narra le vicende tormentate di Griselda, giovane donna alle prese con tale marchese Gualtieri di Saluzzo, suo marito. Il tema, come sappiamo, è quello della cortesia e della disponibilità femminili nelle storie coniugali.

Già Maria di Francia, nella seconda metà del XII secolo, lo aveva trattato, in francese antico, in una delle sue delicate novelle in versi (*Le fresne*), cui forse s'ispirò Boccaccio. La Griselda di quest'ultimo è una modestissima guardiana di pecore, ma anche un formidabile esempio di dedizione, abnegazione muliebre, grazie al suo carattere dolce ed accomodante, mite e fedele che farà rinsavire il sadico marito, che avrebbe meritato, durante il matrimonio, ben altro trattamento. Di ciò è consapevole lo stesso *Ménagier*. Ma l'assurdità della vicenda serve a quest'ultimo per dimostrare, in quel contesto di tardo medioevo umanistico, il valore del prototipo ideale della sposa obbediente, messa continuamente alla prova, destinato ad affermarsi nell'immaginario letterario e figurativo del tempo, anche immediatamente seguente (il successo della novella fu tale da ispirare, tra l'altro, un ciclo di affreschi nel castello parmense di Roccabianca). Anche il Petrarca ne trasse argomento per una sua versione latina. Certamente l'asse antropologico-culturale di cui sono interpreti nel Trecento i due Autori italiani non è alieno alla mentalità borghese del *Ménagier*, anche se ancora incardinato nel realismo domestico del rapporto tra mondanità ed etica cristiana. La stessa "ambiguità" della vicenda emblematica di Griselda, nel contesto storico del contemporaneo *Ménagier*, traspare irrimediabilmente: che si voglia sottolineare la docilità della ragazza, che si voglia mettere alla berlina l'uso spregiudicato del potere maschile, che si voglia rimarcare un esempio di resistenza/resilienza femminile alle avversità della sorte, anche in chiave biblica, che si voglia dare un peso alla funzione di Dioneo, il più irriverente e licenzioso dei narratori della brigata, che stigmatizza la *matta bestialità* coniugale di Gualtieri, in ogni caso, sul piano educativo, emerge una visione della persona che non può rinunciare ad essere se stessa.

Il senso pedagogico del "quadrante"

Proprio dal punto di vista formativo, ovvero dal punto di vista della disciplina morale, il quadrante che si intravede nel *Ménagier*, inteso come bussola e vademecum, offre qualche spunto di riflessione per noi moderni. Il cosiddetto "autunno del medioevo", per chi li vuol vedere, ha i suoi colori suggestivi ed intriganti tra le stesse pareti domestiche, non avulse dalla realtà circostante. Il quadrante, dunque, tra quotidianità significativa e benessere relazionale, oscilla e si consuma tra quattro aspirazioni, tra meta cognizione e cognizione di causa, tra metodo e merito. Mediazione, empatia, capacità di discernimento, prevenzione si intrecciano e sfumano nella narrazione del *Ménagier* l'una nell'altra, sorreggendosi ed evocandosi reciprocamente, pur facendo parte, questi concetti, dell'attualità del nostro linguaggio educativo e comunicativo.

In effetti, il nostro anonimo Autore sembra aver contezza della criticità insita nel significato di queste parole che egli, ovviamente, non usa: una criticità che occorre superare o, quanto meno, contenere per esercitare determinate competenze familiari e sociali. In una fase di transizione esplicita come quella del tardo Trecento la mediazione culturale, l'interscambio tra obsolete e inconsuete aspettative, individuali e di ruolo, risulta più che opportuna. La sede privilegiata è quella domestica, l'obiettivo è quello di facilitare i rapporti interpersonali, la loro interazione sul piano linguistico-culturale innanzitutto. La mediazione cerca di offrire una cornice di senso alle differenze di collocazione di ruolo. *Le Ménagier de Paris* delinea il suo perimetro d'intervento e si offre come una risorsa, nel segno di una reciprocità di genere per quanto tendenziale. La sua connotazione valoriale sta qui. Direi che questo testo è in qualche modo un testo con le caratteristiche del *plaidoyer*, dove non si smarrisce mai il richiamo simbolico all'*auctoritas* e alla *dignitas* della persona. Lo si fa con un insistente codice morale, riassumibile nella formula petrarchesca *simul ante retroque prospiciens*. Guardare contemporaneamente avanti e indietro conferisce alla mediazione culturale del nostro testo un afflato dialogico pertinente, che scaturisce dall'ascolto (dichiarato, nero su bianco) di una inesperta quindicenne. Si tratta, in ultima istanza, di una mediazione virtuosa, finalizzata, cioè, ad esaltare e sviluppare le qualità di base della destinataria (ovvero delle potenziali destinatarie). In un suo

recente libro divulgativo, intitolato *Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo*, Nicola Gardini dedica alla parola *virtus* alcune pagine e scrive: “Codice morale per millenni, la *virtù* è quasi del tutto sparita dal linguaggio corrente, ancor più del suo abituale contrario, il *vizio*. Chi si sognerebbe ormai di descrivere la parte migliore di un individuo come *virtù* o di indicare nella *virtù* un fine... chi penserebbe ormai che la *virtù* debba caratterizzare la politica o la formazione dei giovani, a casa e a scuola?” A modo suo, con sobrietà, l’Autore del *Ménagier* ci ricorda che, come scrive Gardini, la “parola è avvenimento; e lo spazio del suo avvenire è la frase, il discorso. Un’infinita stretta di mani. Solo così, nell’incontro e nel confronto con l’altro, possiamo capirla; anzi, capire che cosa *voglia* dire”. Cosa intenda comunicare, mi permetto di aggiungere.

La comunicazione tra i protagonisti coniugali del *Ménagier*, anagraficamente distanti e culturalmente asimmetrici, per essere efficace deve basarsi sull’*empatia*. Ed è quello che emerge nella narrazione. Potrebbe essere così concepito l’esordio del maturo marito: *Cara moglie in erba, prima di dedicarti questo scritto ti ho osservato e ascoltato, con uno sforzo d’immedesimazione nei tuoi confronti. Spero che tu ne faccia buon uso. E non solo tu, ma anche tutte le ragazze nelle tue condizioni...*

L’*empatia* “è una capacità complessa, fatta non solo di circuiti emotivi, ma anche cerebrali, cognitivi. Non si tratta solo di attivare i neuroni specchio, appunto di “rispecchiarsi” nell’altro. Dopo questo c’è un altro percorso e il suo effetto “prosociale” non è affatto garantito... Ci vogliono anche coraggio, indignazione, senso della giustizia” (Laura Boella). Ovviamente questo concetto o costrutto non fa parte del bagaglio culturale esplicito dell’Autore del *Ménagier*, tuttavia, in termini di sensibilità affettiva, egli spinge il suo sguardo ad una disamina ideal-pragmatica del microcosmo circostante familiare, col risultato di aiutare a vedere quello che merita di essere visto e agito *pro bono pacis*. Il risultato è anche quello di usare la cosiddetta *empatia* come strumento di lettura critica e consapevole della realtà. Viaggiare verso l’altro mi fa vedere non solo la diversità che ci distingue, ma anche il divario fra le diverse esperienze in campo, la loro traduzione in aspettative e programmi di vita. *Le Ménagier* contiene, in qualche maniera, esercizi di *empatia* vissuta; al contempo, attraverso la mediazione narrativa, immagina scenari di convivenza/gestione domestica, in cui la sapienza emotiva e relazionale dovrebbe produrre i suoi effetti, pratici e cognitivi. Non ultimo, quello della visibilità e del riconoscimento al ruolo della donna, destinata, altrimenti, ad una “vita invisibile”, oscura, non solo insopportabile. Ricordiamo, per inciso, che in questo periodo storico di transizione culturale fa la sua comparsa in Europa il movimento della *Devotio moderna*, che, rispetto alla canonica *devotio* monastica, insiste maggiormente sulla dimensione soggettiva del rapporto con Dio e la sacralità. Sul piano culturale si tende a secolarizzare la mediazione che può offrire la Chiesa. Il tema è *l’Imitazione di Cristo*, titolo di un’opera attribuita a Tomaso di Kempis. Si dice che il movimento di cui sopra trasse un primo impulso dall’interesse del suo fondatore, Gerardo de Groote, per il problema sociale delle donne sole e in difficoltà, a cui la comunità negava uno status accettabile. Il problema sottotraccia era la ricerca di un modello di vita, capace di migliorarne le condizioni esistenziali generali della donna. Probabilmente, vista la sensibilità a tutto tondo del nostro Autore, non avulsa dal contesto storico di appartenenza, *Le Ménagier* spinge intanto all’*emulazione*, col suo corredo di rivisitazione attitudinale e comportamentale. Si rivolge, per motivi contingenti alle donne giovani, alle ragazze inesperte di cui vuol mettere alla prova la *capacità di discernimento*, nell’interesse generale della società del tempo. *Emulazione* e *capacità di discernimento* sono strumenti virtuosi di affermazione di sé, di una vocazione a compiti di responsabilità mirati che la donna non può più eludere a partire dalla realtà familiare, nucleo sociale fondamentale, rispettoso della tradizione migliore.

Se pensiamo, infine, all’età dell’interlocutrice del nostro Autore, una ragazza/moglie poco più che adolescente (ma sarebbe meglio declinare al plurale le destinatarie della sua benevola attenzione), ci

rendiamo conto che la finalità recondita del suo lavoro è anche un'altra. Essa si chiama *prevenzione* ed è legata alla promozione della figura femminile, a partire dal ceto borghese del tempo. Attraverso uno sforzo di mediazione culturale, di apertura solidale ad istanze emergenti, di fiducia verso la possibile emancipazione delle sue interlocutrici, *Le Ménagier de Paris* assume le sembianze anche di un testo per la promozione del ruolo della donna in campo familiare. Tale promozione non è fine a se stessa e contiene, pur in una articolazione deterministica dei concetti espressi, aneliti di prevenzione familiare e sociale volti a contenere fenomeni degenerativi. Il paradigma della prevenzione migliorista, infatti, si avvale, nel nostro caso, di sollecitazioni morali ed educative, oltre che di informazioni didattiche pertinenti, che se adattate una volta adottate, potrebbero avere effetti oltre il piano della tutela e promozione del profilo femminile della persona. D'altra parte il concetto di promozione (pro-muovo) "indica tanto andare verso qualcosa, quanto il favorirne lo sviluppo e la diffusione". Certamente, la logica della prevenzione richiede una progettualità che manca nella narrazione del nostro Autore e non poteva essere diversamente; tuttavia, il modello familiare cui si pensa è quello dell'interazione fra competenze di genere, fino ad una auspicabile loro integrazione. Siamo, insomma, di fronte ad una serie di indicazioni per una suggestiva emancipazione delle quindicenni del tempo, che interessa, di conseguenza, la condizione femminile in auge. Se si volesse usare un lessico moderno, si potrebbe dire che tale promozione/prevenzione, intravedibile nel *Ménagier*, aspira ad aumentare le capacità di base, l'apprendimento di informazioni pertinenti, l'acquisizione di competenze sociali ed abilità comunicative, relazionali e gestionali, quindi la predisposizione funzionale di azioni adeguate negli ambienti di vita vissuta. Promozione e prevenzione procedono di pari passo ed aiutano a ridurre i rischi insiti nello *status quo*. Entrambe hanno a che fare con l'educazione-formazione "per una testa ben fatta".

In conclusione, per riprendere il concetto di *Virtus*, su cui ci siamo soffermati più sopra, il nostro Autore sembra essere d'accordo con Seneca quando, rivolgendosi a Lucilio, afferma che "con la medesima *virtus* si vince la fortuna cattiva e si amministra la buona...". In effetti, per l'Autore del *Ménagier*, sia quando ne scrive esplicitamente, sia quando ne espande il respiro sull'intero suo lavoro, questo concetto ha le sue radici nell'interiorità umana. *Virtus*, allora, come afferma Nicola Gardini, è termine riassuntivo: "la *virtus* consiste in molte *virtutes*; è un insieme, o meglio, un'armonia, perché le varie virtù non sono indipendenti l'una dall'altra, ma formano un tutto...La *virtus* è pensiero indagatore e rassicurante, è *ars operosa*". Maschile o femminile ha poca importanza, purché sia capace di orientare, come una bussola, il nostro cammino terreno.

Gianfranco Cesarini